

70 anni di proteste contro l'inquinamento

QUANDO IL POVERO VA IN TRIBUNALE

di BRUNO ZEVI

Il 13 settembre si aprirà ad Acqui Terme la mostra "Bormida, un inquinamento diverso", e nessuno potrà scambiarla per una manifestazione di patiti dei monumenti o del paesaggio. Il problema è antico e scottante: nacque con gli esplosivi nel 1882 e non ha perso la carica dirompente.

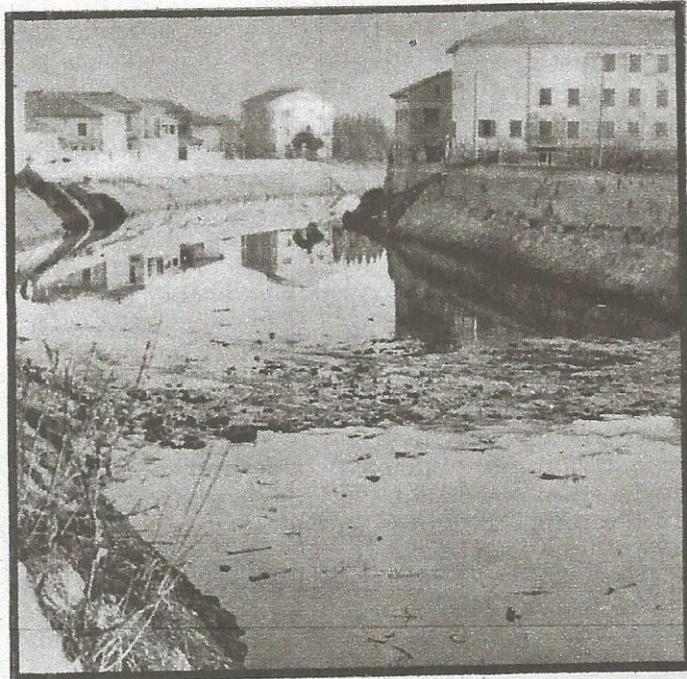
Riassume la vicenda l'architetto torinese Marco Pozzetto: «Drammatis personae: l'Acna, industria coloranti del gruppo Montedison, stabilimento di Cengio, presso Savona; e le popolazioni rivierasche, specie gli abitanti dei 22 comuni della val Bormida. Figure secondarie intervengono e scompaiono a seconda della temperie politica: le amministrazioni provinciali di Alessandria, Asti, Cuneo, Savona, i loro medici e direttori dei laboratori d'igiene, il servizio idrografico di Genova, l'istituto zooprofilattico di Torino e quello ittologico di Brescia, il tribunale superiore delle acque pubbliche di Roma, preture e parlamentari a piacere. Aleggiano sopra la scena vari dicasteri e, avvolta in un'aureola di metafisica gloria, una commissione interministeriale, anzi due, che studiano così intensamente da non risolvere mai niente».

Cronologia per sommi capi: 1882, si costruisce una fabbrica di esplosivi; 1909, una sentenza del pretore di Mondovì dichiara inquinati alcuni pozzi di Saliceto, Camerana, Monesiglio e Cengio; 1922, rivolta dei contadini di Cortemilia, chiusura dei pozzi e realizzazione di un acquedotto; 1938, seicento agricoltori citano l'Acna per il deprezzamento merceologico dei loro prodotti e, dopo ventiquattro anni, saranno condannati alle spese del processo; 1956, proteste e disordini a Gorzegno e paesi limitrofi, con ben sessanta arresti; 1959, il servizio idrografico di Genova esclude

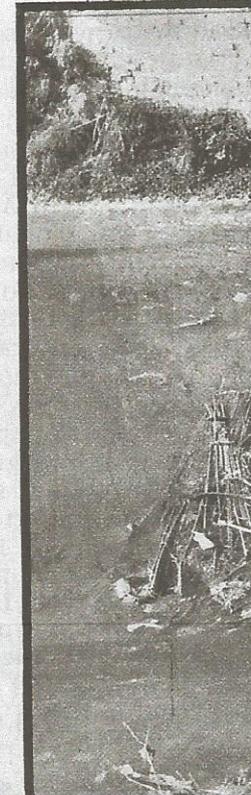
danni all'agricoltura, alla salubrità e ad altri interessi delle zone a valle»; 1960, di conseguenza, rinnovo delle utenze d'acqua alla Montedison, con decreti impugnati dalle amministrazioni provinciali di Asti, Alessandria e Cuneo, ma convalidati nel '61 dal tribunale superiore romano. Dal '63 nuove agitazioni, procedimento contro trenta valligiani che rifiutano di pagare le tasse, e finalmente costituzione di una specifica commissione interministeriale. Effimero spiraglio di luce: nel '66, il mandato viene assorbito dalla commissione interministeriale per i problemi dell'inquinamento del suolo, la pratica s'inabissa tra cento altre, il modo consueto di insabbiare la questione.

Tali i personaggi e gli antecedenti. Quanto allo svolgimento del dramma, si tratta di un colloquio tra sordi: se ne può avere un saggio nello scambio di lettere fra Beppe Novello, presidente della sezione di "Italia Nostra", e Franco Menozzi, direttore dello stabilimento di Cengio, pubblicate nei nn. 25 e 29 dell'"Espresso".

Il primo, documenti alla mano, cita le relazioni del ministero della sanità, del laboratorio d'igiene e profilassi di Savona, della commissione interministeriale. Risulta che, anche a 51 km dagli scarichi dell'Acna, «la densità delle specie ittiche è di gran lunga inferiore a quella che si riscontra a monte degli stabilimenti», e inoltre viene alterato «il gusto della carne dei pesci, rendendone impossibile la



Nizza Monferrato. Anche il fiume Belbo, come la Bormida, è invaso da scarichi e detriti. A destra. Un tratto del fiume Versa. Oltre a raccogliere i rifiuti delle fabbriche il Versa riceve gli scarichi delle fo-





commerciabilità». Neppure «filtrando attraverso il terreno che circonda i pozzi», le acque riescono a subire «una depurazione tanto spinta da consentire l'eliminazione di tutte le sostanze coloranti». Danni ai fieni ottenuti da erbe irrigate con acqua del fiume Bormida, danni agli ortaggi e ai vini, rovinati da «quell'odore e sapore di derivati fenolici o simili». Né basta. «L'inquinamento reca molestia alle popolazioni ed è causa di una certa malsania ambientale, non scevra di ripercussioni sullo stato di salute di soggetti particolarmente esposti o sensibili». Il fenomeno si riverbera sul turismo, poiché «la malsania ambientale e il decadimento del paesaggio rendono val Bormida disadatta per svaghi ricreativi, balneazione e soggiorno climatico». Verdetti allarmanti, quasi un annuncio di morte per la regione.

L'Acna, tuttavia, ha i nervi saldi e risponde placidamente: «formula le più ampie riserve sui danni all'a-

gricoltura della zona» e «contesta l'azione inquinante delle acque di scarico dello stabilimento». Allora sono tutti impazziti, contadini, esperti, chimici, medici? Soffrono di allucinazioni i membri della commissione interministeriale? Se questo è vero, i fumi emanati dalla fabbrica sono assai più velenosi di quanto affermino le accuse: l'inquinamento mentale travalica quello ambientale, si estende fino a Roma dove fa perdere la testa a qualche funzionario accomodante. Ecco due campioni del modo di ragionare dell'Acna. La pesca è impossibile? Non vi preoccupate: «la società ha rilevato il diritto di pesca su tutta la zona», pagando 400.000 lire annue, oltre le 220.000 per i guardiapescia. La popolazione soffre? Non esageriamo: la celeberrima supercommissione, contraddicendo ogni prova, ha affermato l'anno scorso che la campagna attraversata dal fiume è «scarsamente abitata, con rari centri rurali e appena uno o due centri co-

munali, a notevole distanza dall'origine dell'inquinamento, quando il fiume si è riossigenato e praticamente risanato». Dunque, possiamo stare tranquilli: dopo il «diritto di pesca», la società ha rilevato il diritto di vita sulla gente della vallata, e senza spendere nemmeno 620 mila lire l'anno. E' poca gente che, per passare il tempo allegramente, da settant'anni si diverte ad affrontare lunghissimi e costosi processi e a farsi imprigionare.

Quanto alle Langhe, se il dialogo tra sordi continua nell'omertà generale, presto saranno un ricordo, un'immagine poetica di Stendhal, Cesare Pavese, Augusto Monti, Beppe Fenoglio, Italo Calvino, ed altri intellettuali di vecchio stampo, insensibili al progresso e al kitsch che ne discende. Solo l'Acna ha una visione moderna della vita, dell'arte e della natura; e perciò, imperterrita, seguita a scaricare 50.000 metri cubi al giorno di acque di rifiuto, appestando senza pietà un intero comprensorio.

Se il tipo intuitivo si con-